



PROGETTO ITALIANO IN MALI: UN OSPEDALE COSTRUITO CON MATERIE PRIME LOCALI

Un Paese tra i più poveri al mondo, con una situazione politica di forte instabilità.

E la voglia di regalare un po' di speranza attraverso un asse solidale che parte dall'Italia per giungere fino al Mali per realizzare un'opera con i materiali locali rispettando lo stile architettonico della tradizione.



È nato così il centro per la riabilitazione psicomotoria Jigiya Som, realizzato a Kati (siamo a 20 chilometri da Bamako, capitale del Mali), un lavoro frutto dell'ingegno e dell'impegno di due italiani, Emilio e Matteo Caravatti, titolari di uno studio di architettura che opera a Monza. Sono loro (insieme a Chiara Gugliotta, Elena Verri, Francesca Baldessari e Mattia Calore) ad aver concretizzato questo sogno durato quasi dieci anni con l'impiego di maestranze e imprese del posto, unendo suggestioni architettoniche a una funzionalità ben precisa. Il tutto nell'ottica di dotare questa terra martoriata di un centro dove potersi occupare, ap-

punto, di disabilità. Una struttura che, soprattutto in prospettiva, avrà una grande valenza per quel territorio martoriato.

Strutturalmente Jigiya So si sviluppa su una superficie di 1.400 metri quadrati: costato 315mila euro, è stato realizzato grazie al finanziamento della Fondazione Francesco Pianzola di Mortara (in provincia di Pavia) e ha potuto contare su supporto di Africabougou Onlus, associazione fondata proprio dagli stessi Caravatti nell'ottica

di lavorare a sostegno di chi vive nell'Africa Sub-Sahariana.

Oltre ad aver impiegato ma-

estranze locali, il progetto del centro riabilitativo ha contemplato l'utilizzo di materiali del luogo, con volumetrie semplici ed un colore che rimanda alle tonalità del terreno circostante.

Ed è proprio una scuola il prossimo obiettivo, per la precisione una scuola materna da realizzare proprio sul terreno che confina con il centro di riabilitazione.

Ligiya So si sviluppa su 1.400 metri quadrati: costato 315mila euro, è stato realizzato grazie alla Fondazione Pianzola di Mortara.